LE
CAMPANE DI CORNEVILLE

OPERA COMICA IN 3 ATTI E 4 QUADRI

DEI SIGNORI

CLAIRVILLE E GABET

MUSICA DI

R. PLANQUETTE

(Traduzione Italiana)



NAPOLI
A SPESE DELL'EDITORE
1884

LE

CAMPANE DI CORNEVILLE

OPERA COMICA IN 3 ATTI E 4 QUADRI

DEI SIGNORI

CLAIRVILLE E GABET

MUSICA DI

R. PLANQUETTE

(Traduzione Italiana)



PERSONAGGI

Germana	Gaspare
Sermollina	Il Marchese
Nannetta	Grenicheux
Giovanna	Il Podestà
Geltrude	Il Tabellione
Susanna	Cachalot
Caterina	Gippardin
Margherita	Fouinard

Contadini e Contadine - Guardie campestri - Marinai - Mozzi - Cocchieri Servi e Domestici.

L'azione accade sulla fine del Regno di Luigi XIV

NB. Per il noleggio delle parti di canto ed orchestra, figurini, messa in iscena, ecc. per le rappresentazioni in italiano, rivolgersi agli editori Giudici e Strada in Torino, proprietarii dello spartito.

PAROLE MUSICATE

ATTO PRIMO

QUADRO PRIMO

(Strada campestre con fontana in mezzo)

SINFONIA

I.

Introduzione

A) Coro

Di Corneville - quest' è il mercato,
Che fa il paese - assai pregiato,
Venite orsù; - venite qua,
Quel che si vuol - si troverà.
Chi brama un servo - od un cocchiere
Qui ne ritrova - in verità
D'ogni misura - e qualità.

(Dopo il *Coro* gli uomini vanno in fondo formando dei gruppi, e resta il campo libero alle donne che si riuniscono intorno alla fontana).

B) Strofe

Geltr. Che nuova corre - in settimana?
Giov. V' è niente men - che la Germana
Non vuol sposare - il Podestà.
Le altre. Si, certo; ognun lo sa:
Respinto ha il Podestà.
Nann. Ma intesi a dire - alla sordina
Che un altro piace - a lei di più,
Le contad. Un altro! E chi?
Susanna Gian Grenicheux!
Le contad. Fia ver? Tradito - ha Sermollina?
Serm. (che è entrata da un momento, avanzandosi mentre gli uomini si accostano)
Eh? Chi parlò - di Sermollina?
Tutte É dessa!
Serm. Dite un po'?
Giov. Nannetta raccontò...

Nann. Riferte ho le parole
D'alcun, che afferma, e vuole...
Serm. Che mai si vuol. di' su?
Nann. Si vuol che a Grenicheux...
Hai tu..
Serm. Che mai?
Nann. Donato il cor.
Serm. Si vuol! si vuol;
È maligna la canzone,
Lo conosco a perfezione,
E cantar la posso ancor.

———

Tutte. Si vuol!
Serm. Si vuol..
Si vuol, Giovanna bella...
Tutte Si vuol Giovanna bella?
Serm. Che quando il giorno muor
Entrate in chetichella
Presso un gentil pastor.
Solete là venir,
E vi si vede uscir
Quando fa il sol ritorno.
Giov. Sermollina! (furiosa, parlato)
Serm. Si vuol....
Tutte. Si vuol?
Serm. Si vuol che all'annottar
Nannetta va pian pian
Nicola a ritrovar,
In casa di Bastian;
E Bastian dei guasti lor
Crede un topo occulto autor;
Ecco ciò che dir si vuol!

—

Serm. Si vuol che Caterina..
Tutte Si vuol che Caterina?
Serm. Al braccio d'un compar
Pe' boschi ognor cammina
Le fragole a cercar;
Ma saran triste assai,
Oppur che non ve n'ha:
Poichè al tornar di là
Niun lor ne vide mai.
Cater. Sermollina!... (furiosa parlato)

Serm. Si vuol per certo infin,
Che alcuno discoprì
Geltrude e Beppo un dì
Rinchiusi nel molin.
Berta a Cecco si donò
È la luna il rivelò;
Ecco ciò che dir si vuol!

Tutte. Non più! Con quell'ardita
Facciamola finita!
Al silenzio sia costretta
Quella lingua maladetta.
Che spargendo va il veleno
D'ogni rea malvagità —
Niun risparmia a niun dà pace
Quella vipera mordace;
Sia lo spregio il premio almeno
Della sua malignità!

Serm. No; ch'io taccia invan sperate.
E non val che v' arrabbiate;
Vi conosco in fede mia:
Quel che siete é noto già.
Risparmiar perchè dovrei
Chi sparlò dei fatti miei?
Franca son, nè so che sia
Il timore e la viltà.

Gli uomini Su: picchiate a sazietà;
Noi vedrem chi vincerà.

—

Tabellione Ehi, silenzio!.. Che chiasso indemoniato
Or ciascun del Podestà è chiamato
Pel corteggio trionfal
Che al mercato dà il segnal.

Tutti Conosciam l' invito usato
Pel corteggio trionfal
Che il mercato dà il segnal.

—

Tutti Di Corneville - quest'è il mercato ecc.
(Si allontanano ripetendo il Coro d'introduzione)

II.

Rondò

Serm. La storia mia - d'un tal mistero
Infino ad or - coperta fu,

Che spesso è nato - in me il pensiero,
Ch' io sia dal Ciel - piovuta giù.
A precision - contar non so,
Di quanti giorni - io fossi allor
Quando Gaspar, - mi ritrovò
Mentre dormìa — tra l'erbe e i fior.
Ed ei pensò: - niun dubbio v' è,
Che figlia fossi - a un Duca o a un Re;
Ma niuna prova - offerto gli ha
Lo stato mio - di nudità.
Priva d'ogni atto - autenticato
Sulla mia patria - i genitor,
Io non poteva - da nessun lato
Indizio alcun - fornirgli allor;
Ma il buon papà - che à scienza fina,
Un bel spediente - immaginò,
E mi chiamò - la Sermollina;
Chè sui serpilli - ei mi trovò
Ma la speranza - in core impressa
Ognor mi tien - la mia ragion,
Che figlia son - di principessa,
E m'han rubato - il mio blason,
Dei Malfattor - lo stuol ribelle
Vedermi intorno - ognor mi par,
Che m' involar - dal mio Castello
E all'erba vil - mi confidar.
Che nulla sono - è un fatto, ahimè!
Ma pur qualcosa - almen sarò,
È chiaro assai - provar io de'
Che quel ch'io sono - inver non so.
È certà cosa - manifesta,
Che qualchedun - mi generò,
E poichè - a me il contesta
Quel che or non sono - un dì sarò!

III.

Canzone del Mozzo

Grenicheux

Mozzo novello,
Va sul battello,
Che l'onda indomita
Corre a sfidar:
Sul bastimento,
Che tragge il vento.

Solca gl' instabili
Flutti del mar.
Dei col core giocondo
L'onde e il cielo mirar;
La tua nave è il tuo mondo,
La tua patria, il tuo altar!
Forse un dì ricco imene
Ti potrà consolar
Se le ingorde balene
Ti vorranno rispettar!
Va!... Vola... Va!...

IV.

Duetto Germana e Grenicheux

Germ. Benchè chi siate - appena io so,
Nè chiaro in cor - mi lessi io stessa,
Pur vel diss'io, nè manco alla promessa
Di dar la mano all'uomo che mi salvò.
Impegno tal - m'impone onor.
Nè il giuro mio - ripeto invano,
A nessun uomo - darò la mano,
Nè chieder vo' - se assente il cor,
Fuorchè al prode - mio salvator.
Gren. Il labro suo - non giura invano,
Nè chieder vuol - se assente il cor.
A nessun uomo - darà la mano
Tranne che al prode - suo salvator!
A niun uomo? È molto affè
Ma non giova a consolarmi.
Se amato son...
Germ. Che più chiedete a me?
Quel che già dissi dee bastarvi, parmi.
Fui forse imprudente,
E troppo repente
L'ingenuo mio cor
Promise il suo amor;
Ma biasmo non curo,
E sacro è il mio giuro;
N'avessi a morir.
Lo deggio compir.
Gren. Io sacrifizio alcun da voi non bramo;
Di morir perchè state a favellar?

L'ausia di questo cor potria calmar
L'udirvi a dir: Grenicheux, io v'amo!
Germ. Tal protesta assai grave inver mi par:
Quest'è un mister, che ancor non so spiegar
Che cosa è l' amor
Lo ignoro in coscienza
Nessun finora
A me l'insegnò.
Gren. D'un tenero ardor
Comune è la scienza
E appresa è talor
Da chi non studiò.
Germ. A imparar forse scarso ho l'intelletto.
Gren. D'ogni altra assai piu istrutta siete, il so;
E in colleggio alcuno mai non vi parlò
D'amor fedele e di costante affetto?
Germ. Voi mi chiedete quel ch'io non so dir;
Nulla di ciò mai mi fu dato udir.
(Qual lotta, ahimè - mi ferve in cor?
Perchè provar sì gran tormento?
Parlando a lui, - me lassa, io sento.
Che il giuro mio - mi desta orror!)
Gren. (Ahi di Gasparro - ho gran timor,
Che mi sorprenda - in tal momento!
S'ei giunga qua - qual mai spavento!
Chi può sottrarmi - al suo furor?)

V.

Canzone delle campane

Germ. Perduti abbiam padroni venerati:
E i fantasmi, che veggonsi apparir,
Son de' signori nobili antenati,
Che alla notte s'affrettano a venir.
Di riveder gli eredi han l'intenzione.
E se per lor l'esilio finirà,
Un guerriero, ch'è a guardia nel verone,
Le campane festante suonerà.
Din, din, don, din, din, don!
Torna a rellegrarci coll'usato suon
Deh, suona ancora, o lieto campanon.
Din, din, don. (Il Coro ripete)

—

Non s'udiva nei giorni che funesta
Minacciava sciagura micidial ;
Squillava ognor quand'era un dì di festa,
O amor formava un nodo coniugal.
Or che sta muto, sparve ogni contento;
Lungi sen va l'incanto dell'amor,
Il castello ne incute alto spavento,
E ripetiam coll'ansia del timor :
Din, din, don, din, din, don !
ecc. ecc.

VI.

Rondò-Valzer

Enr. Il mondo intier - girai tre fiate
Nè seppi mai - che sia timor,
Amo del ciel - le nubi irate,
Adoro il mar - nel suo furor.
Fiere tempeste - naufragi io vidi
Ma in cento lidi - posando il piè
Fra danze e feste - del mio dolore
Un qualche amore - l'oblio mi diè·
Circasse belle - itale stelle,
Vispe Algerine - greche beltà,
Dovunque alcun - o bionda o bruna,
Le sue moine - largite m'ha;
E a prima vista - dicea d'amarle:
Per far conquista - di lor virtù;
Or tutte a un fascio - da parte io lascio.
E rammentarle - non oso più;
Chè un altro affetto - m'avvampa in petto,
E a lui costante - mi serbo appien
Per la donzella- si vaga e bella,
Che un solo istante - strinsi al mio sen.
O patria mia - terra natia !
L'ingnota amante - deh! rendi a me:
E il cor geme - privo di speme,
Lieto e raggiante - sarà per te.
No: più nell'onda - non si nasconda,
Poiché il mio ciglio - la vuol mirar;
Per rivederla - per possederla
Ogni periglio - saprò sfidar!

VII

Concertato

Coro. Esecrando fu l'error;
Perdonarle non conviene
La vigilia dell'imene
Darsi in braccio ad altro amor.
Gasp. (trascinando Grenicheux) Lo voglio strangolar.
Serm. Sta ben; sta ben.
Quel mascalzon - strozzar convien.
Germ. M'udite per pietà...
Gasp. (lasc. Gren.) Cospetto! A te - poichè se' qua. (fa per darle uno schiaffo e colpisce il Podestà)
Il Pod. Olà, ch'è ciò?
Gasp. Perdon..
Il Pod. Un po' di precauzion.
Gasp. Era il mio schiaffo - a lei diretto.
Serm. (al Podestà) Nei campi io stessa or or
Scopersi il traditor;
Con effusion - quell'alma rea.
La sposa vostra - al sen stringea.
Il Pod. (ai contadini) Egli mertò - grave punizion
E sia tradotto - tosto in prigion.
Gren. (levandogli la parrucca)
Ed io volar fo il vostro parruccon (lo gitta in aria)
Tutti Oh!
Il Pod. (parlato) La mia parrucca?!...

Coro generale

Oh! quale orror! - Che indegnità!
Tor la parrucca - al Podestà!
Pria di sedurgli - tentò la sposa,
E la parrucca - poi gl' involò:
È un'azione mostruosa,
Ed assolver non si può.

—

QUADRO SECONDO

Preludio

III.

Strofe di Grenicheux

Gren. Meschino me! che faccio
Per togliermi d' impaccio?
Nemiche mi son già
Due grosse autorità.
Potrei sortir d' imbroglio
Però v'è un terzo scoglio:
Dovrei con mio martir
Decidermi a servir.
Ma perdere Germana
È angoscia sovrumana!
Cocchier? che atroce stato!
Nol so patir;
Ma è meglio, che impiccato
Dover morir.

—

È facile al mercato
Vedermi collocato;
Se il giungo ad ottener
Per un semestre intier
In barba alla giustizia
Godrò di mia malizia:
Beccarmi non potrà
Gaspar nè il Podestà,
Ma debbo con gran pena
Legarmi alla catena!
Cocchier! che crudo stato!
Nol so patir;
Ma è meglio, che impiccato
Dover morir?

IX.

Finale

Coro Di Corneville - al gran mercato
Con poca spesa - ognun trovar
Può quel che cerca - e gli è più grato.
Venite dunque - a contrattar.

Tabellione Aprite!
Domestici Tutti noi siam servitori
Destri e pronti ad obbedir;
E sappiam dei gran signori
I bisogni prevenir.
Al padron cieca obbedienza
Professar da noi si sa,
S'è di nostra convenienza
Far la loro volontà.
Tab. Aprite!
Cocchieri Clic! clac! in vettura!
Sferza su, cocchier;
Lesto al tuo dover.
Tutti abbiam la man sicura;
Siam provetti nel mestier.
Niun timor di ribaltar
S' anco ripida è la via;
Può soltanto all' osteria
Qualchedun di noi cascar.
Tab. Entrate, ragazze.
Serm. Chi domanda una servente
Che sia docile e obbediente
Venir qui de'!
Le altre Venir qui de'!
Serm. D' ogni color - grandi e piccine,
Si trovan grasse e mirgherline
Per tutt' i gusti affè!
Guardate un po' - di qua e di là
Siam di prima qualità!
Le altre Siam di prima qualità!

———

Serm. Siamo fresche come rose,
E sappiamo molte cose
D'ogni tenor.
Le altre D'ogni tenor.
Serm. Col padron - per far piacere
Non gli chiediam - che di sapere
Quel che ignoriamo ancor,
Guardate un po' - di qua e di là
Siam di prima qualità!
Le altre Siam di prima qdalità!

———

Enrico Il tuo nome a me declina.

Serm. Io mi chiamo Sermollina.
Enr. Sta ben; verrai con me.
Serm. Firmiam; firmiamo tosto.
Enr. Sia pur per Sermollina.
Serm. Alfin mi trovo al posto.
Enr. Ma d'un cocchiere - avrei pur d'uopo.
Ah!... tu!.. . chi sei?
Gren, Gian Grenicheux.
Serm. (Meco a servire? Non vo' di più ;
Sta ben; raggiunto - ho già il mio scopo)
Gren. Signor, mercè - (Fatto il miò colpo è già,
E sfido il Podestà) (gran rumore)
Tab. Che c' è?
Coro Un uomo furente - a noi sen viene,
E urtando va - chi lo trattiene.
Gasp. Io Germana avea rinchiusa,
Sinchè l' ira in me cessò :
Ma la guardia fu delusa,
E l'indegna s'involò.
Forse quì l'avran nascosta;
Chè ho nemici in quantità;
Ma chi giuoca una tal posta
Contro a me lottar dovrà.
L' ira mia non ha più freno,
E m'avesser a squartar,
Morirò, ma prima almeno
Voglio tutti massacrar. (esce correndo)
Enr. Che belva indemoniata!
Serm. (Ei freme: io son beata)
Gren. Se mi riconosceva... Oh, che frittata!)

———

Germ. (da serva come le altre)
(Alfin partì! Germana orsù, sii forte;
Quell'altro ahimè, doman dovea sposare,
No, no' giammai - meglio è la morte!
Ma il vero alcun - saper non de' :
E come mai - potrò sperare,
Che scelgan me?)
Enr. (Che aspetto singolar!)
Germ. (Il capitan?... s'ei mi ravvisa, ahimè)
Enr. Bella giovane, che avete?
Perchè mai vi nascondete?
Germ. (Non so fiatar)

Ern. Perchè tremar?
Qual serva v'è - modesta tanto,
Che non s'attenti - a menar vanto
De' vezzi suoi così?
Germ. È ver: lo so sì, sì...
Guardate un po' di qua, di là.
Son di prima qualità
Enr. Germana!.. E fia mai vero?
Germ. Silenzio: v'è un mistero.
Enr. L'usanza appien - m'è nota già,
Niun presso a me - vi toccherà.

———

Gasp. La sue tracce nessuno ha scoperto,
Nè per via ritrovarsi potrà
Fra la folla... sì... qua; ne son certi,
La ribalda nascosta sarà.
Serm. Ah! che veggio? È Germana, sì lei.
Gasp. Or l'ha da far con me.
Enr. Come? Indietro!.. È mia serva costei
Gasp. Ma mia nipote ell' è.
Tab. Alla legge rispetto si de'.
Tutti Pieghi ognnn la fronte altera
Quando qui la legge impera.
Guai per l'uom, che incauto spera
Poter far quel che gli par;
La giustizia ognor punisce
Chi alla legge opporsi ardisce.
Nè sa i dritti rispettar!

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

(Una sala del Castello)

PRELUDIO

X.

A) Coro

Coro Di queste faci al luccicar
Noi percorriam - il cupo castello.
Lesti, mozzi e marinar,
A discacciar gli spettri dal castello!
Enr. Certo è di là; da quella galleria,
Che senz'altra magia
I fantasmi appaion qua.
In questa sala indizio alcun non v'ha
De'paesi lor. (a Germ.) Ciel! Perchè mai tremate?
Germ. Io tremo; eppur - vi seguirò;
Al fianco vostro - ognor starò.
Enr. Dappresso a me - sicura siate;
Non v' è ragion - di paventar.
Noi li farem - di qua sloggiar,
Coro Di queste faci - al luccicar, ecc.

B) Terzetto

Gren. Non vo' guardar.
Il Pod. Non vo' guardar.
Serm. Levar gli occhi, ahimè non oso;
Qualche oggetto spaventoso
Potrei forse qui mirar?
Gren. A occhi chiusi vo restar.
Ser., Gren. e Pod. No! no! no! no! non vo' guardar.
Gren. Che veggo!
Pod. Favellar non oso più!
Serm. Che illusione repentina.
L'ombra di Grenicheux.
Pod. L'ombra di Sermollina.
Gren. L'ombra del Podestà.
Pod. Son l'ombre nostre - unite qua.
Serm. Un'ombra inver - no, non son io.

Pod. E corpo è il mio.
Gren. Nè spettro io son.
Serm. Gren. Pod. Calmiam gli spirti - in combustion.

C) Canzone

Germ. Su, che il paventar - parmi una follia;
Colto dal timor - morto alcun è già:
Far sì trista fin - vil pensier saria,
Se si può morir - di felicità.
È palese a ognun - che con ferma mano
Spesso rintuzzar - seppi un seduttor.
Nè poss'io tremar - d'un fantasma umano
Quando proprio un uom - non mi fa timor.
Gren. Pod. No, non può tremar - d'un fantasma umano
Quando proprio un uom - non le fa timor.

—

Serm. Ciò che di terror - v'empie il cor cotanto,
E un sì bel castel tanto screditò.
Ombre innocue appien - spettri son soltanto,
Mentre un giorno a me - peggio assai toccò
Fra dei militar - brilli e violenti
Seppi conservar - limpido l'onor,
Nè poss'io tremar - d'ombre inconcludenti
Quando un battaglion - non mi fa timor.
Gren. Pod. No, non può tremar - d'ombre inconcludenti
Quando un battaglion - non le fa timor.

X bis

Strofe di Germana

Germ. Ahi! di coraggio - in tal momento
Perchè parlarmi - o Monsignor?
Questo castel - di rio spavento
Sempre cagion - mi fu finor.
Fatal pensiero - angoscia arcana
Pe' vostri dì - tremar mi fè;
Fu quei pensier - che ardir mi diè!
Ed allor dissi tra mè:
Va, Germana! va, Germana!

—

Dal fiero zio - perseguitata
Allor che invan - tentai fuggir,
Guidovvi il ciel - e fui salvata ;
Voi m' involaste - a un gran martir !
Se rischio alcun - sorte inumana
Qui nel castel - serbar vi de',
Io pur dovea - spirarvi al piè ;
Ed io dissi allor tra me :
Va, Germana! va Germana!

XI.

Canzone del Podestà

Pod. Colla parrucca io perso avea la testa,
La fidanzata ed ogni dignità :
E nell'orecchie un'armonia molesta
Mi susurrava con malignità
Con vil sarcasmo - al mio passar
Udiva a dir da mille bocche e mille:
È il cranio suo - ben singolar ;
Marito egli è - di Corneville !

—

Più non osava alla Podesteria
Riporre il piè, nè in piazza passeggiar,
E quatto quatto da ciascun fuggìa,
Allorchè il caso mi vi fe' incontrar ;
Ma l'eco rio - de' detti lor,
Che nel mio petto versa amare stille,
Mi sembra udir - dicendo ognor :
Marito egli è - di Corneville.

XII.

Canzone e Coro

Enr. Cessi ogni timor !
Gli avi miei serbaro ognor
Quest'antico e nobil posto ;
E i malfattor, che scoprirem ben tosto,
Mai non osàr - venirne a lor.
Dall'armatura - il corpo avvinto,
Nelle crociate a trionfar
Quei gran giganti - s'avventuràr,

Nè d'essi alcun - cadea mai vinto.
Sovente indarno - incontro a lor
Il Saracen - movea coll'azza,
Chè privi ancor - della corazza
Di bronzo avean - quei prodi il cor.

Tutti
Questo è il salon - degli antenati,
E voi Potete / noi possiamo - in piè veder
Gli antichi - idolatrati:
Son gli avi miei / suoi que' cavalieri.

—

Enr.
Or nelle pugne - il merto è vano;
Forza e valor - non valgon più;
È tolta al prode - ogni virtù,
Che il piombo - uccide ben da lontano.
Ma quegli eroi - raccolti là
Fean stragi rie - ruotando il brando.
E corpo a corpo - ognor pugnando
Potean morir - cader non già.

Tutti
Questo è il salon - degli antenati,
ecc. ecc.

XIII.

Concertato e Strofe

Tutti
Che disse?!..

Serm.
Son io: si;
Quel foglio il discoprì,
La data è chiara appien;
Nel maggio io fui trovata.
Mancar mi sento... Ah! son beata?

Enr.
Pel gran piacer si svien,
Ma l'avventura è sorprendente;
Saria mai ver? La mia servente
Viscontessa, e marchesa divien!

Serm.
Viscontessa, marchesa!
Ah! per me qual sorpresa!
Dell'ingiusto mio destin
Il compenso trovo alfin.
Viscontessa e marchesa!
Da tant' alto io son discesa?

Sermollina in verità
Sospettato mai non l' ha.
Viscontessa e marchesa!
Nel piacer che m'ha compresa,
Il mio volto ha da parer
Più vezzoso e lusinghier.
Viscontessa e in un marchesa!
Il mio stemma non mi pesa:
Quei che pria mi dileggiar.
Or mi denno corteggiar.
Viscontessa e marchesa!
Guai se alcun mi reca offesa;
Sappia ognun che qui si de'
Obbedir soltanto a me.
Viscontessa e in un marchesa!
Immortal così son resa,
E il blason di nobiltà.
Quel che fui scordar farà!

XIV.

Duetto Germana ed Enrico

Enr. (È dessa: qui - propizio il fato
Vicina a me - la collocò).
Ger. Allor quell'uom - che m'ha salvato
La fiamma sua - mi rivelò.
Enr. (Ah! mascalzon! - Quale impudenza)
Nè ancor svelare - degg'io l'arcan)
Germ. In me parlò - riconoscenza
E a lui promessa - ho questa man.
Il caso mio - davver fu amaro,
Poichè potea - morir colà:
Ma l'esser grati - ahi, costa caro;
E a dir il ver - men pento già.
Enr. Si, l'esser grati - è un pregio raro
E al par di me - nessun lo sa:
Il vostro caso - inver fu amaro,
Ma dar vi può - felicità.
Germ. Mertava ben - la sua domanda
Ch' io rispondessi - alla Normanda
Enr. Normanda?... Affè - non so capir,
Che mai ciò - vorresti dir?

Germ. Se un affar gli si propone
Il Normanno ognor usò
Non dir di si - non dir di no;
Ma lasciar dubbia ogni quistion;
Vedremo un po';
Ci penserò;
Non dice un sì - non dice un no!
Se ha una qualche giovinetta
Un garzon qui amor cercò,
Ella attonita e interdetta
Non dice un si - non dice un no!
In Normandia - questa è l'usanza,
E nelle scuole - a quel che io so,
Deesi imparar - la costumanza
Di non dir mai - nè sì, nè no!

—

Grenicheux per mia sventura
Chiaro assenso mi strappò;
Gli dissi un si - non dissi no;
Ed ora colta - son da paura.
Quando all'altar - giurar dovrò
Dirò di sì? - dirò di no?
Se sposarlo ahimè degg'io
Come mai mi condurrò?
Forse udrà un sì - del labbro mio.
Ma piano il cor - dirà di no.
Quante donne in Normandia
Al disdor si condannò!
Il lor sì - fu codardia
Per non osar - dir di nò!

Enr. (Oh! quanto è bella - Qui nella mente
Mille pensieri - sento agitar;
Che su quel core - riconoscente
Per dritto io solo - dovrei contar).

XV.

Coro e quintetto

Coro. Gloria al sommo Grenicheux!
Uopo è a compier l'avventura
A lui donar
Quest'armatura

E in tal guisa paventar
Non potrà più!
Enr. (parlato) Se ti muovi sei morto!
Gren. O ciel! Qual mai terror!
Che fosti tu,
O Grenicheux?
Mi manca il cor!
Quest'armatura
Ho da indossar,
Nè il periglio a ravvisar!
Ahi Grenicheux!
Non reggo più!
Germ., Serm. É annientato - dal terror.
Enr. e Pod. Per lui funesta - è l'avventura,
D'indossar quest'armatura
Ei non ha il cor
E di spavento muor!

XVI.

Finale

Gasp. Colà raccolto - è il mio tesoro;
Ogni mio ben - racchiuso è là.
L'amante è là - che solo adoro;
La mia suprema - felicità!
Gren. Che veggo là?
Gasp. Non havvi in terra più soave ebbrezza
Della ricchezza
E ciascun dì - s'accresce ognor;
Si fa più pinque - il mio tesor.
Gren. (Potessi anch'io - spillare un po'
Di quel denar - che accumulò!)

—

Gasp. Con quest'or trovi - sazietà
Gemme banchetti - ed amistà;
Scienza e valor - puoi conquistar,
Quel che desii - ti dà il denar.
Gren. e Gasp. Ah; nulla inver - gloria ed onor
Può meglio dar - che il suon dell'or!

—

Gasp. Ben cento donne - a mio piacer
Come un pascià - potrei tener;
L'una di qua - l'altra di là,
Che il danar tutto - agevol fa.
Gren. e Gasp. Ah! nulla inver - ecc. ecc.
Coro. Sorgete in piè - prodi antenati;
Qui presso aggirasi - un traditor,
Punir dobbiam - gli scellerati
Che fanno oltraggio - al nostro onor.
Gasp. (parlato) Ah! L'inferno!
Coro D'Averno sì - l'abisso è questo
Che l'avaro - fia funesto.
Nella fatal!
Bolgia infernal,
Empio piombar:
Tu devi e presto.
Il tuo vile oprar
Noi punirem,
Flagellerem;
Nulla dei sperar;
T' affogherem;
Ti distrurrem!
Germ. (inginocchiandosi ad Enrico)
Pietà, pietà - Deh, Monsignor..
Grazia per lui - Deh siate buono.
Enr. (a Germ) Non ho pietà - che sol del tuo terror.
Or su la vita - ei s'abbia in dono;
Io gli perdono!
Gasp. (par.)Ma suonano per le nozze di Ger. col Pod.
Din, din, din, din, don, don!
Tutti. Din, din, din, din, don, don!
Torna ad allegrarci - coll'usato suon;
Suona, suona ancor - o lieto campanon!
Ah! quel moschin - la sua ragion perdea;
Chi potea tal evento immaginar?
Quei fantasmi - che a scherno egli prendea.
Han la sua mente fatto vacillar!

Fine dell' atto secondo

ATTO TERZO

(Un gran parco con statue e boschetti).

PRELUDIO

XVII

Canzone di Mendicanti.

Gasp. Alfin vediamo - a ritornar
I lieti tempi - a noi distanti;
Statemi tutti - ad ascoltar;
È la canzon - de' mendicanti!
Eravamo in cinquecento,
E s'andava mendicando;
Di pezzenti un reggimento
Sottoposto al mio comando.
E obbedivan tutti a me
Come un re di tutti i re.
Tra la la tra la!
Del sovrano ogni soldato
Ha il berretto o l'elmo in testa,
L'uniforme gallonato;
Noi di cenci abbiam la vesta.
Pur se in campo noi scendiam
Senza scarpe noi trionfiam.
Tra la la tra la!
E le belle compiacenti,
Che non han costumi alteri
Preferiscono i pezzenti
Ai più ricchi cavalieri.
Dà ciascuna amore e fè
A un pezzente, a due o tre.
Tra la la tra la!

XVIII.

Coro e Canzone

Coro Che stupenda acconciatura!
Mai sì bella non sembrò:
Ha cangiato di figura
Or che d'abiti cangiò.

(a Grenicheux) Tornasti qui?
Serm. Buon dì, buon di,
Vil blebe del paese
Coro. Vil plebe? Plebe vil?
Serm. Viscontessa e in un marchesa
Le mie vesti fan sorpresa.
Che splendore ne' monil!
Mirate l'eleganza
Che sfoggio in abbondanza!
Guardate un po' - di qua e di là:
Eppur quei dì - scordati ho già.
O ciel, che gran - diversità!
Gren. Ed io son quà, nè il lusso mio vedete?
Serm. Ehi!... Viva il ciel! Tacete;
Fiatar nessun qui de'
Allor ch'io vo' parlar;
Venite intorno a me,
E state ad ascoltar.
Sì, io son Sermollina;
Viscontessa e marchesina:
Ma però giungendo quà
Al pensier m'è ritornato,
Che allor quando m'han trovato
Senza vesti io stava là.
Or ch'io sono ereditiera
Non per questo sono altiera.
Sermollina sempre qui
Seno ancora come un dì,
Coro. Sermollina sempre qui
Ella è ancora come un dì
Serm. Di qui lungi scorso un mese
Sospirai pel mio paese.
Preferibile mi par
Un tugurio a un gran castello.
Per poter nel campicello
Fin dall'alba scorazzar.
Colla vesta mia superba
Merendar vorrei sull'erba.
Sermollina sempre qui
Sono ancora come un dì.
Coro. Sermollina sempre qui
Ella è ancora come un dì.

XIX.

Canzone del Sidro

Serm. Ogni virtù - nel pomo è accolta,
Se a tentazion - spesso invitò;
Eva il mangiò - la prima volta,
E assai gustoso - il ritrovò.
Il succo suo - dona al mortal
Del ben l'essenza - e in un del mal;
Ed è dal pomo
Dacchè creato è l'uomo,
Nessun negar lo può,
Che il sidro qui - si distillò.
Viva il sidro incantatore,
Che allegria trasfonder sa;
La tisana ch'ei ne dà
Può guarire ogni malore.

Dei pomi di pregio - ognun apprezza
E di tre Dee - si narra ognor,
Che a giudicar - dí lor bellezza
Chiamàr d'accordo - un bel pastor.
Paride forse - quell'uom genial
In Normandia - sortì il natal;
Ma senza un pomo
Giammai quel pover'uomo
Modesto e franco al par
Il vòto suo potea donar.
Viva il sidro incantatore,
ecc. ecc.
Qui nel paese - è manifesto,
Che Beniamin - su d'un sgabel
Stava a gittar - di pomi un cesto
Entro il grembial della Rachel;
Ma nel raccorli ella ignorò.
Che il busto suo - si rallentò
E allor quell'uomo
Dicea lanciando il pomo:
Veh, veh, che rarità!
Ne gitto un sol - ma due ne ho là!
Viva il sidro incantatore,
ecc. ecc.

XX.

Rondò-Valzer

Gren. Mentr'io volea pescar
Giù scasca la donzella,
E tosto in fondo al mar
Precipito con quella,
Mentr'io cercandola
Vo' tra quei vortici
Il crin le stringo a un tratto;
E il braccio libero
Discendo ed agito
Onde salvarla-ad ogni patto.
Da esperto nuotator
Fo un tratto disperato;
Fra le sue gonne allor
Mi sento sequestato:
Pur non lasciandola
Securo e indomito
Mi dò in balia - della corrente.
Quando con impeto
Sul lido prossimo
Ne gitta il mar repente.
Tornando appena in me
Corro a slacciarla tosto,
E ognun poteva affè,
Invidiarmi a quel posto.
Tornava a palpitar;
Che dir di più poss'io?
Se ancor può respirar
Dovuto è al braccio mio!

XXI.

Duetto Germana ed Enrico

Germ. Ah! Monsignor!... Respiro a stento;
Prostrar mi deggio - al vostro piè.
Vi dò la vita - che vostra ell'è,
Saria superfluo - ogni altro accento.
Enr. Ebben: la fede - altrui giurata

Or l'anima mia - farà beata;
Consacri amor - la nostra union
Germ. La vostra serva - ahimè, qui son.

—

Enr. Siffatta idea - ponete in bando;
Vent'anni in mar - gii remigando;
Ho esercitato più - d'un mestier;
Son cittadin - del mondo intier.
Errante andai - per bizzarria
Per ogni lido - ogni region.
Ed un marchese - tanto ora son
Che siete voi - la serva mia.
Su questa spiaggia - avventurata
Presso a me il ciel - v'ha trascinata;
Fur l'onde prima - poscia il destin
Che vi gettàr - sul mio cammin;
Dunque a obbedir - con sommissione
Disposta siate - che amore il vuol,
E del marchese - è il voto sol
Che alla sua serva - severo impone.
Germ. Se non foss'io - che una servente
Sommessa e riverente
Felice in obbedir
Vi potrei dir:
Non ho blason - ma il cor vi dono.
Ma di Gaspar - nipote sono
Nè a voi giammai - mi debbo unir!
Enr. Se siete voi la mia servente
Sommessa e riverente
Ah! perchè opporvi - al mio desir!
Non giova il dir
Che di Gaspar - nipote siete;
Tutto il mio cor - voi possedete
E niun giammai - vel può rapir!

XXIII.

Finale

Enr. Pel gran contento a cui m'hai serbato,
Ogni tuo fallo deggio perdonar.
Qual mai ricchezza - può pareggiar
Il bel tesor - che a me vien dato?

Serm. Io non sono più viscontessa.
Nè marchesa o baronessa!
Tornar deggio all'opra antica.
Pod. Fra' serpilli ad albergar.
Germ. Resta qui; non mi lasciar.
Serm. Come serva ?
Germ. Come amica,
Gren. (Nè alcun v ha che a me lo dica)
Tutti Le campane!
Gasp. Lieto son.
Con gioia omai - ne ascolto il suon,
Enr. Il mio castello - or fia giulivo.
Da lungo tempo - in verità
Di Castellana - egli era privo;
La Castellana - adesso è qua.
Tutti Viva la Castellana - evviva Monsignor!
Gren. (*a Serm.*) Povera sei - ma pur sei bella,
E offrirti vo' - la mano e il cor.
Serm. Mercè, mercè! Vo' rinaner zitella!
Germ. Poichè son davver
Dama e Castellana,
Vo' che sia dal sen
Bandito ogni terror.
Oggi lieta appien
Qui vede ognun Germana,
Ed il suo piacer
Ha un'eco in tutti i cuor.
Suona con ardor
Quella campana a festa!
Essa al mio castel
Mi vuole accompagnar;
Se all'imen fedel
Lieto augurio appresta;
Suoni, suoni ancor,
E senza mai cessar!
Tutti Din, din, din, din, don!
Torna ad allegrarci - coll'usato suon.
Suona, suona ancor - o lieto campanon!

FINE.

